

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

6

LA
STRANIERA

MELODRAMMA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO ERETENIO

IN VICENZA

Il Carnovale 1851-52.



VICENZA

DALLA TIPOGRAFIA DI ANTONIO TREMESCHIN ED.

in Contrada dei Proti al N. 2142.

MDCCCXXXII

PERSONAGGI



ALAÏDE (LA STRANIERA)

signora Anna Cosatti.

IL SIGNORE DI MONTOLINO

sig. Giovanni Araldi.

ISOLETTA, di lui figlia, fidanzata ad
signora Marianna Barca.

ARTURO, CONTE DI RAVENSTEL

sig. Enrico Molinelli.

IL BARONE DI VALDEBURGO

sig. Giovanni Giordani.

IL PRIORE degli Spedalieri

sig. Giuseppe Lenotti.

OSBURGO, confidente di Arturo

sig. Federico Barca.

CORI E COMPARSE

Dame e Cavalieri - Gondolieri e Pescatrici.
Spedalieri - Cacciatori - Guardie.
Vassali di Montolino.

*L'Azione è in Bretagna nel Castello di Montolino
e nei dintorni.*

L'Epoca è del 1300 circa.

ATTO PRIMO



SCENA PRIMA

Atrio nel Castello di Montolino: di fronte il lago, e al di là del lago, veduta del villaggio illuminato.

(*Quanto si vede indica che si sta celebrando una festa. Si festeggia in fatti l'anniversario in cui la Bretagna è stata restituita dagl'Inglesi a Filippo Augusto, e il vicino matrimonio d'Isoletta di Montolino con Arturo di Ravenstel*).

Il lago è sparso di navicelle addobbate e illuminate. Odesi da lontano una lieta armonia e festose voci di applauso. A poco a poco si sente distinto il canto; ed ora da una, ora dall'altra navicella, uomini e donne cantano le seguenti strofe a Coro:

Coro I. d' uomini.

Voga, voga, il vento tace,
Splendon gli astri in cielo azzurro;
Sol con placido susurro
Bacia i lidi il dolce umor.
Voga, voga: è l'alma pace
Messaggiera dell'amor.

Coro I. di Donne.

O Castel di Montolino,
Dell'amor già sei soggiorno;
Quando spunti il nuovo giorno
Lo sarai d'Imene ancor.
Voga, voga; egli è vicino
Di due cori a fare un cor.

Musica

del Maestro sig. Vincenzo Bellini.

I versi virgolati si omettono per brevità.

Coro II. d' uomini.

Lievi, lievi in sen del lago
 Tuffan l'ali amiche aurette;
 E la luna vi riflette
 Il suo placido splendor.
 Voga, voga: ell' è l' imago
 D'innocente e casto ardor.

Coro II. di donne.

A noi reca un' aura pura
 L'olezzar del suol fiorente:
 Al romor della corrente
 Mesce il lido il suo romor.
 Voga, voga: è la natura
 Che si desta, e sente amor.

SCENA II.

VALDEBURGO e ISOLETTA.

Vald. Trista e pensosa, mentre a te d'intorno
 Tutto sorride, abbandonar sì tosto,
 Isoletta, puoi tu la nobil festa
 Che delle nozze tue precede il giorno?
Isol. Col cuor trafitto dalla festa io torno?
 Sì, Valdeburgo, a te d'Arturo amico,
 A te pietoso cor tutte io confido
 Le segrete mie pene.
 Gioja da questo Imene
 Più sperar non poss'io... Cambiato è Arturo,
 Crudelmente cambiato... Un altro oggetto
 Su quell'anima ardente arbitro impera.
Vald. Altro oggetto! e il sai tu?
Isol. Sì: la Straniera.
Val. Che dici? ignota donna,
 Raminga, errante e da ciascun fuggita,
 Proporre a te, spirito gentile e raggio

D'innocenza e beltà? Deh! non pensarlo,
 Vano sospetto ei fia.

Isol. Fatto, ah! fatto è certezza all'alma mia...
 (*dopo aver guardato intorno, prende Valde-
 burgo con precauzione, e gli dice*)

Io la vidi.

Vald. Tu! che ascolto?

Dove? quando?

Isol. Ier, sul lago.

Vald. E ti parve?

Isol. Agli atti, al volto,
 Non mortal, divina imago...
 Ma il suo schifo a me d'innante
 Via sparì com'ombra errante,
 E ne usciva un suon dolente,
 Qual sospir d'un cor morente,
 E d'Arturo al nome unita
 Questa voce di dolor:
 Ogni speme è a te rapita
 Che riponi nell'amor.

Vald. Qual mistero!

Isol. Il più funesto...

Io ne tremo.

Vald. E Arturo intanto?...

Isol. Più nol veggo.

Vald. Oh! come presto,
 Per te sorse il dì del pianto!
 Giovin rosa, il vergin seno
 Schiudi appena al ciel sereno,
 E già languì scolorita
 Gioco al vento struggitor?

Ah! l'aurora della vita

È l'aurora del dolor!

Ma fa core: è forse Arturo

Meno reo che tu non credi.

Isol. Mi abbandona lo spergiuro;
 E in che istante, oh! Dio, tel vedi.

Vald. Spera ah! spera...
Isol. Ognor presenti
 Al pensier ho quegli accenti...
Vald. { Ogni speme è a te rapita
 Che riponi nell'amor.
 Ah! l'aurora della vita
 È l'aurora del dolor!

SCENA III.

Odonsi grida lontane. Una navicella bruna attraversa il lago: vedesi in essa la STRANIERA coperta d'un velo nero. Molte barche l'inseguono.

Coro La Straniera! la Straniera! *(in lontano)*
Isol. Cielo! è d'essa. *(sbigottita riconoscendola)*
Coro Ahi! trista festa,
 Se l'iniqua fattucchiera
 Del suo aspetto la funesta!
Isol. Odi! Ahi lassa! è vero, è vero.
(tremante a Valdeburgo)
Vald. Sgombra, ah! sgombra un van timor.
 Precidetele il sentiero.
Coro Si raggiunga.

SCENA IV.

Accorrono da varie parti il signor di MONTOLINO, OSBURGO, ed altri Cavalieri ecc. ISOLETTA è tremante appoggiata a VALDEBURGO.

Mont. Qual romor!
 Che mai veggo? figlia!... *(veggendo Isoletta, e accorrendo a lei)*
Isol. Ah! padre!
 Odi tu? sciagura a noi.
Mon. e E tu pur di vili squadre
Coro Il terror divider puoi?
Isol. La Straniera!... Arturo!... oh! ambascia!
 Trema il cor, nè sa perchè.

Os., Mont., e Coro.
 Lo spavento al volgo lascia;
 Troppo indegno egli è di te. *(Isoletta si avvicina a Valdeburgo e conducendolo in disparte gli dice con somma passione)*
Isol. Oh! tu che sai gli spasimi
 Di questo cor piagato,
 Tu solo puoi comprendere
 Se giusto è il mio terror.
 Deh! per pietà, confortami,
 Conduci a me l'ingrato;
 Oppur mi assisti a reggere
 Al peso del dolor.
Vald. Nascondi altrui le lagrime,
 Acqueta il cor turbato;
 Io spero, io voglio riedere
 A te consolator.
 Ma se restar tu vittima
 Dovessi di un ingrato,
 Un seno dove piangere
 Nel mio ti resta ancor.
Coro, Mon., Osb.
 Ritorna ai Giuochi, e mostrati
 Con volto men turbato;
 Non far che il nostro giubbilo
 Rattristi il tuo timor. *(Isoletta parte con Vald. seguitata dal Coro. A poco a poco la scena rimane vuota)*

SCENA V.

MONTOLINO e OSBURGO.

Mont. Osburgo!... Io non divido
 La sicurezza tua.
Osb. Tu pur col volgo
 Temerai la Straniera!
Mon. Arturo io temo.

Questo disprezzo estremo
D' Isoletta e di me, questo sì strano
De' suoi doveri oblio, d' onde in lui nato?

Os. Da un cor, ben tel diss' io, sempre agitato.

» Un inquieto istinto
» Di tristezza lo pasce, e lo strascina
» Ove geme l' affanno e la sventura.
» Nelle vietate mura,
» Ove nascosta ad ogni sguardo alberga
» La bandita dal trono e dagli altari,
» Agnese di Merania, osò l' insano
» Con suo periglio penetrare un giorno,
» Saper lo dèi.

Mon. » Fama ne corse intorno.

» Giusta lo spinse allora
» Pietà d' Agnese, chè la sua caduta
» Di stupore calmò l' Europa intera.
» Ma d' ignota Straniera
» Perchè tanto pensier?...

Os. » Pietade istessa
Lo guida a lei, perchè la crede oppressa.

Mon. » Funesta al suo riposo

» Indole è questa...

Os. » E la lusinga e nutre
» Questo Stranier, misterioso anch' esso,
» Che di tanta amistade a lui si è stretto.

Mon. » Ben dici: e aver sospetto

» Dobbiam di tutti.

Os. » E sovra tutti attento
» Io veglio quindi». Ad ogni costo, sposo
Fia d' Isoletta tua l' unico germe
De' nostri Prenci...

Mon. Me possente a un tempo,
E te ricco farai. Purchè si stringa
Cotesto nodo, l' avvenir non curo.

Os. In me riposa - È ne' miei lacci Arturo.

(partono)

SCENA VI.

Interno della Capanna ov' abita la Straniera.

ARTURO entra guardingo, ecc.

Art. È sgombro il loco... Rimaner degg' io,
O non visto partir? - Beato albergo,
Irresistibil forza
Come un magico cerchio in te m' arresta:
L' aura, sì l' aura ch' ella spira è questa. (*s' in-*
Oh! potess' io scoprire, *noltra ec.*)
Cara donna, chi sei; scioglier potessi
Il velo in cui ti copri anco a te stessa?...

(*s' accorge di un ritratto ec.*)

Un ritratto? ... veggiam... è dessa, è dessa.
Ricco manto la copre, il crin le cinge
Serto di gemme... Eri tu dunque un tempo
Più felice, mio ben. Parla, deh! parla.
Più felice di pria può farti Arturo,
Se confidarti all' amor suo consenti...

(*odesi da lontano un suon di liuto*)

Qual suon!... Essa è Alaïde... oh cari... accenti!

Una voce canta da lontano

I.

Sventurato il cor che fida
Nel sorriso dell' amor:
Brilla e muor qual luce infida
Che smarrisce il viator.

Art. È mesta la sua voce,
Meste come il suo cor son le sue note.

Voce più vicina

II.

Infelice il cor che apprezza
Alto stato e verde età.
Una larva è la grandezza,
Fior caduco è la beltà,

Art. » Fortunato chi puote
 » Dar conforto a quell'alma, e far che un riso
 » Torni a brillar su quell'amabil viso!

Voce vicinissima

III.

Ogni speme, ogni ventura
 Lunghi di durar non può.
 Solo, ah! solo il pianto dura,
 E per sempre io piangerò.

SCENA VII.

*ARTURO va per uscire: s'incontra in ALAÏDE:
 essa è vestita di nero.*

Art. Alaïde!

Alai. Che miro! In queste soglie,
 Sciagurato, che cerchi?

Art. A te vicino,
 Un istante di pace.

Alai. È meco il lutto,
 La sventura, il dolor.

Art. Divider teco
 Tutto il peso vogl'io de' mali tuoi.

Alai. Dividere i miei mali? ah tu nol puoi!
 Compiangimi soltanto;
 Altro non ti è concesso.

Art. In tuo soccorso
 Forse il cielo m'invia. Credilo a questo
 Che mi spinge vèr te potere arcano;
 Credilo all'amor mio. T'amo, lo sai,
 E son tuo, tuo per sempre, io tel giurai.

Alai. Temo cor! (che dico?
 Ove trascorro?) va, lasciami, fuggi,
 Non t'appressar. Insuperabil pose
 Fra noi barriera il ciel. Deh! non punirlo
 Dell'amor suo, gran Dio!
 Sola io merito soffrir... la rea son io.

Art. Che ascolto? E fia verace
 Dunque la fama? E tu proscritta, errante,
 Infamata, avvilita...

Alai. Cessa! ah cessa! qual voce hai profferita?
 Non io, non io t'avrei
 Oltraggiato così, se al mio cospetto
 Accusato ti avesse il mondo intero.
 Esci.

Art. Ah! m'odi: io t'offesi, è vero, è vero.
 Serba, serba i tuoi segreti;
 Rispettarli ognor prometto:
 Ma ch'io t'ami invan mi vieti;
 Mio destino è questo affetto:
 Tu sei l'aura ch'io respiro,
 Sei la luce, il sol ch'io miro:
 Quanti beni ha il mondo e il cielo
 L'amor tuo mi può donar.

Alai. Taci, taci, è l'amor mio
 Condannato sulla terra;
 Associarti non poss'io
 Al destin che mi fa guerra:
 Segui il tuo, del mio migliore,
 Me cancella dal tuo core...
 Ah! così potessi anch'io,
 Te dal cuore cancellar.

Art. M'ami adunque? oh gioja estrema!
 M'ami, e speri d'obbliarmi?...

Alai. Io lo debbo... Parti, trema...
 Più infelice almen non farmi.

Art. Te vo' lieta, te felice;
 Farti tale ancor mi lice.
 Da regnanti io son disceso,
 Posso un serto a te recar.

Alai. Ah! funesto, ah tristo peso
 Qui deserta io vo' spirar.

a 2

Art. Ah! se tu vuoi fuggir
Il mondo e il suo splendor,
Io ti saprò seguir
In un deserto ancor.
Qualunque sia sentier,
Ameno fia con te;
Parrà la vita a me
Un sogno di piacer.

Alai. Ah! non ti lusingar!
Ti perde il tuo desir.
Io nacqui per penar,
Per fare altrui soffrir.
Si oscura il ciel per me,
Per me si attrista il Sol;
Mi regge appena il suol,
Perchè coprir mi dè.
(*si sente lontano suono di caccia*)

Odi... qual suon!

Art. Si adunano
I cacciatori intorno.

Alai. Irne dèi tu; festeggiano
Delle tue nozze il giorno.

Art. Io del castel la vergine
Sposata ancor non ho.

Alai. Insano, e me far vuoi
Rea dei spergiuri tuoi?
E sempre a far dei miseri
Dannata, o ciel sarò?
Me sciagurata!...

Art. Ah! calmati!

Alai. Addio per sempre...

Art. Ah! no!

a 2

Alai. Un ultimo addio
Ricevi, infelice:
Di più non poss'io;

Di più non ti lice.
Quel pianto mi cela
Che il ciglio ti vela...
Pregare tu dèi,
Non pianger per me.
Nell'ore serene
Che il ciel ti sorride,
Deh! pensa che in pene
Lasciasti Alaïde;
E un raggio di calma
Implora ad un'alma,
Che forse più misera
È fatta per te.

Art. Ch'io possa lasciarti!
Crudel, non ho core:
Dovevi mostrarti
Men degna d'amore.
Per chi t'ha veduta,
Per chi t'ha perduta,
Un peso è la vita,
Soffribil non è.
Se l'ira ti preme
Degli astri tiranni,
Ci colgano insieme,
Ci oppriman gli affanni:
È mia la tua sorte
In vita ed in morte,
O teco sommerso,
O salvo con te.

ATTO
SCENA VIII.

Foresta nelle vicinanze di Montolino.

Vedesi in distanza la capanna di Alaïde.

Odoni da lontano suoni di corno e grida confuse coi suoni, indizio di romorosa caccia. Le grida a poco a poco si avvicinano, e suonano distinte: attraversano quindi la scena varii cacciatori: indi OSBURGO e CORO.

Voci lontane.

1. Campo ai veltri.
2. Il cervo è uscito.
3. Corre, vola.
4. Si dilegua.
Tutti Via pei clivi è già sparito... (*sortono*)
Giù pel piano ognun l'insegua.
Os. Lungo il lago, dove i boschi
Coro e Son più densi, son più foschi,
Un drappel veloce scenda
Ogni varco a rinserrar...
Corra un altro e i colli ascenda,
L'ardue cime ad occupar.
(*alcuni cacciatori corrono a sinistra della selva; altri salgono di fronte, e si perdono fra i dirupi. Rimane Osburgo e trattiene porzione di cacciatori*)
Os. Questo è il luogo... Là... in quel tetto
La Straniera fa soggiorno.
Coro Abborrito, orrendo oggetto!
Os. Di punirla è presso il giorno.
Coro Sì punirla.
Os. Vi frenate;
La promessa rammentate...
Tutti
Qui non visti - qui segreti,
Appiattati - quieti, quieti,

Esploriam, spiam gl' indegni
Suoi pensieri, suoi disegni...
Con qual arte, con che modi
Tragge Arturo a vaneggiar
Scoprirem le inique frodi;
Le sapremo vendicar. (*si disperdono*)

SCENA IX.

VALDEBURGO e ARTURO.

- Vald.* Ti trovo alfin. (*incontrandosi*)
Art. Tu di me in traccia?
Vald. Tutti
Sono in traccia di te. Stupisce ognuno
Che delle nozze tue fugga tu stesso
Il lieto festeggiar; ma un cor ne geme,
Un cor non preparato a tal ferita.
Art. Oh! Valdeburgo! a me tu porgi aita.
Io d' Isoletta apprezzo
La candid' alma, la beltà ne ammiro,
Il dolce favellar, gli atti soavi;
Ma...
Vald. Prosegui.
Art. Io non l'amo.
Vald. Ah! tu l'amavi.
Sì, tu l'amavi, Arturo,
Pria che i sensi tuoi affascinar sapesse
Donna indegna di te, proscritta, oscura,
E infame forse; tal d'intorno è grido,
Tal ogni labbro con orror ne parla.
Art. O amico! odila pria di condannarla.
Vuoi tu del cieco volgo
Prestar fede alle accuse?
Vald. E tu più cieco
Al desio che t'illude? Ah! squarcia, amico
Squarcia la benda alfin, ricovra in seno
Dell'innocenza: ella t'attende ancora,
Bella senza prestigi, e a te sorride...

Art. E tu vedi, o crudel, vedi Alaïde.
 Sì: questa grazia imploro,
 Valdeburgo da te... Vedila e poi,
 Se consigliar mi puoi
 Che per sempre io la fugga... io tel prometto...
 La fuggirò...
Vald. La tua promessa accetto.

SCENA X.

Mentre si avviano verso la capanna di ALAÏDE, vedesi ella stessa uscire dalla foresta.

Art. Eccola.
Alai. Cielo! (veggendo *Vald.*)
Vald. Agn... (correndo a lei)
Alai. Taci!
 Ah! qual gioja... (si abbandona nelle braccia di *Vald.* che la stringe)
Art. (guardando entrambi turbato) (Oh sospetto!)
Vald. (accorg. dell'agitaz. di *Art.*) Arturo! sgombra
 I dubbi tuoi: de' miei prim'anni io vedo
 La compagna in costei. Credi.
Art. Tel credo.
 Poichè la stringi al seno,
 Ella è scolpata assai: libero io posso
 Senza rimorso amarla. (si appressa con trasporto ad *Al.* *Val.* lo prende per un braccio e lo allontana)
Vald. Ah! fuggi: più che mai tu dèi scordarla.
Art. Io! che mai dici?...
Alai. Ah! misera!
Vald. Fuggir, fuggir la dèi.
Art. Parla: perchè?
Vald. Nol chiedere.
Art. È forse colpa in lei?
Vald. No.
Art. D'altri amante è forse?
Vald. No.
Art. D'altri sposa?

Vald. No.
Art. Dunque chi puote opporre?
Vald. Tutto...
Alai. Ah! non dirlo.
Art. (con impeto) Il so.
 Tu sol t'opponi, o perfido...
 Omai squarciato è il velo. (per impugnar la spada)
Alai. Cessa...
Vald. Insensato! ascoltami.
Art. Tu mi tradisci.
Alai. Oh! cielo!
Art. Almen tu parla, e aïta (ad Alaïde)
 La mente mia smarrita,
 Pronunzia un solo accento:
 Di' che rival non ho.
Alai. Deh! m'odi...
Art. Un solo accento. (con tutto Rival mi è desso? l'impeto della gelosia)
Alai. Ah! no. (un momento di silenzio. Alaïde si volge come supplichevole a *Vald.* che la guarda fisamente come in aria di rimprovero. Arturo si avvicina a lui)
Vald. No: non ti son rivale;
 Non io ti tolgo a lei:
 Necessità fatale
 Ti vieta amar costei:
 Ti arrendi al prego estremo
 Di chi ti è amico ancor.
Art. Ah! se non mi è rivale,
 Che vuol da me costui?
 Per qual poter fatale
 Tremi dinanzi a lui?
 Qualunque ei sia, nol temo.
 Il mio potere è amor.
Alai. No: tu non hai rivale...
 Io più non amo il sai...
 Ma se di me ti cale,

Lasciami in pace omai.

Per me disastro estremo

È il tuo funesto amor.

Vald. Poichè senno in lui non resta,

Nè virtù di cavalier,

Tu mi segui. *(ad Alaide)*

Art. *(snuda la spada)* Arresta, arresta;

Un di noi qui dee cader.

Vald. Sconsigliato! *(ponendo la mano sulla*

Alai. Ah! ver non sia... *spada)*

La tua vita, Arturo, è mia.

Art. Oh! Alaide! parla, imponi,

Qual più vuoi di me disponi.

Tutto, fuor che altrui lasciarti,

Tutto Artur per te farà.

Alai. Cedi adunque, ah! cedi e parti...

Art. Ti vedrò?

Alai. Lo giuro... Va.

a 3

Art. Cedo, cedo; a te m'involo,

Ma un accento mi conforti.

Dimmi almeno, dimmi solo

Che perdoni a' miei trasporti,

Che la smania non t'offende,

Il tumulto del mio cor.

Alai. Mi vedrai, mia fè n'avesti,

Ma deh! va, se amor mi porti...

Tu mi perdi se più resti;

Se rinnovi i tuoi trasporti...

Da te sol, da te dipende

Ogni ben ch'io spero ancor.

Vald. Vanne alfine, o sciagurato,

Al dover più non opporti,

Arrossir, in te tornato,

Tu dovrai de' tuoi trasporti:

Del furore che t'accende

Proverai rimorso in cor.

(si dividono e partono per diversa via)

SCENA XI.

Luogo remoto ove è posta la capanna della Straniera, ombreggiata da piante silvestri. Di prospetto s'innalzano alcune rupi, a' piedi delle quali è il lago.

ARTURO, indi OSBURGO e Cacciatori.

(Comincia a poco a poco ad oscurarsi il cielo, e a minacciare tempesta, che nell'ultima scena scoppia con estrema violenza. Arturo rimane lungamente immobile e assorto in profondi pensieri)

Art. Che mai penso? Un dubbio atroce

Mi rimane, e il cor mi preme...

Si discacci... Ah! la sua voce

Non si acqueta, e ognor più freme...

Rio presaggio! il ciel si oscura;

Trista e squallida è natura...

Ogni oggetto il lutto veste

Di tradito e morto amor.

Ah! fuggiam... son larve queste...

Sogni son del mio timor. *(si avvia per partire: esce Osb. dal lato opposto col Coro)*

Os. e Coro.

Odi, Artur...

Art. Mi lascia.

Coro Ah! riedi;

Non partir... Tu sei tradito...

Art. Io? da chi?... *(ritorna in dietro)*

Coro Da chi più credi *(circondandolo)*

Fido a te: l'inganno è ordito...

Art. Come? dove?...

Coro La Straniera

A cui fè tu presti intera...

Valdeburgo, a cui tu cieco

Ti abbandoni e ognora hai teco,

Da gran tempo accesi in petto

Da segreto e vile affetto;
 Paventando che il tuo scorno
 Possa alcuno a te scoprir...
 Di nascosto al nuovo giorno
 Han deciso di fuggir...

Art. Ciel! che sento!

Coro Noi nel bosco,
 Non veduti dagl' indegni,
 Col favor dell' aer fosco,
 Tutti udimmo i lor disegni...
 Hanno entrambi a te celato,
 A te finto e nome e stato...
 Ambidue dai patrii liti
 Fur cacciati, fur banditi...
 Accusati d' inudite,
 Di esecrande reità.

Art. Ah! cessate... non seguite...
 Coppia rea! tremar dovrà.

Coro Taci, taci... acqueta l' ire...
 Fingi ancor, non ti scoprire...
 Non dar campo ai menzogneri
 D' inventar più rei misteri...
 Ti convinci da te stesso
 Dove giunga il loro eccesso...
 Poi prorompi, e sia bandita
 Ogni voce di pietà...

Art. Oh! perfidia!

Coro Fia punita.

Art. Oh! furor!

Coro Si sfogherà.

(il Coro tragge seco Art. e si disperde)

SCENA XII.

*Alaïde e Valdeburgo escono dalla capanna; indi
 Arturo che si cela ec.*

Alai. Ah! non partir: già stende
 Oscura notte il velo:
 Fosco, nebbioso è il cielo,
 Non una stella appar.

Vald. Finchè un sol raggio splende,
 E gli elementi han posa,
 Per la foresta ombrosa
 Saprò la via trovar.

Alai. Ti rivedrò?

Vald. Domani.

Art. (Ecco gl' indegni insieme.)

Alai. Pensa che a me rimani
 Unica guida e speme.

Art. (Perfida!)

Vald. E tu sovventi
 De' sacri giuramenti:
 Tu dèi fuggire Arturo,
 Tu dèi con me partir.

Alai. Oh! Leopoldo! io giuro
 I passi tuoi seguir.

Vald. e Alaïde

Addio per poco! addio
 Fino alla nuova aurora!
 Saremo uniti allora
 Per non lasciarci più.

Art. (Empio! l' estremo addio
 All' infedel dà tu.)

ATTO
SCENA XIII.

VALDEBURGO riconduce ALAÏDE alla capanna: quand'essa è rientrata, esce ARTURO dal suo nascondiglio.

Art. Léopoldo!

Vald. (dall'alto) Oh! ciel! qual nome!

Art. Léopoldo!

Vald. Artur! (riconoscendo la voce)

Art. Discendi.

Vald. Che vuoi tu?

Art. Vendetta. (con voce repressa e con tutto l'impeto del furore)

Vald. Come?

Art. Mal t'ingigi: ti difendi.

Vald. Qual furor!

Art. Estremo è desso.

Vald. Chi lo accende?

Art. Tu... tu stesso.

Vald. Io?...

Art. Sì... taci e il ferro stringi,
Se pur senso è in te d'onor.

Vald. Sciagurato, a che mi astringi?...
(combattono. Valdeburgo retrocede incalzato da Arturo fino alla riva del lago: è ferito, e vacilla)

Art. Mori.

Vald. Oh! Arturo! (cade nel lago)

SCENA XIV.

Comparisce dalla capanna Ala. con una face in mano.

Alai. Qual romor!

(s'incontra in Arturo che scende furioso)

Chi vegg'io?

Art. Son vendicato.

Alai. Qual parlar?... ohimè! qual sangue?

Art. Del fellon da me svenato...

Alai. Ah! dov'è?

PRIMO

Art. Nel lago, esangue

Alai. Che mai festi?

Art. Il tuo tesoro...

Léopoldo... ucciso io l'ho.

Alai. Ah! il fratel!...

Art. Fratello? (spaventato)

Alai. Io moro.

Art. (dopo un momento di silenzio)

Ti fia reso, o anch'io morirò.

(ascende velocemente alla riva: Alaide lo segue sbigottita)

Alai. Odi... arresta. (Art. si precipita nel lago)

Voci lontane Un uom nell'onda!

Alai. Ciel! soccorso! (cade in ginocchio nel luogo ove fu ferito Valdeburgo)

Voci più vicine Aïta, aïta!...

SCENA XV.

Accorrono da varie parti gli abitanti delle rive del lago con fiaccole. OSBURGO seguito da uomini armati si presenta sulla rupe ov'è prostrata ALAÏDE; la vede, la solleva da terra.

Coro La Straniera!... sangue gronda.

Alai. Sangue!... o ciel!...

(scende inorridita: tutti la seguono)

Coro Perchè smarrita?

Parla... parla... quale eccesso...

Qual misfatto hai tu commesso?

Os. Questo acciar di sangue intriso

Riconosci?

Alai. Ah! lo ravviso...

Lo ascondete agli occhi miei...

Ch'io nol vegga!... orror mi fa.

Coro Empia! forse!...

Alai. (fuori di sè) Ah! sì, son tale...

L'amor mio fu a lui fatale...

Io l'uccisi, lo perdei...

Per me pena il ciel non ha.

Coro Tu omicida!... ah! sì, lo sei...

Te la scure punirà.

(un momento di silenzio: tuona, lampeggia, fischia il vento nella foresta. Alaïde è delirante)

Alaï. Un grido io sento...

Suonar per l'onda...

Egli è un lamento

Di lui che muor.

Ciascun si taccia...

Nessun risponda...

Ei mi rinfaccia

Un empio amor.

Ai suoi lamenti

Vi unite, o venti;

Prorompi, o tuono,

Accusator.

Io l'ho perduto...

Io l'ho voluto...

Non v'è perdono

A tanto error.

Coro Paventa, indegna,

Il ciel si sdegna;

T'annunzia il folgore

Il suo furor.

(la tempesta è al colmo - Osburgo e gli armati la circondano e la traggono seco. Cala il sipario.)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

.....

SCENA PRIMA

Gran sala ove si raduna il Tribunale degli Ospitalieri, alla cui giurisdizione è soggetta la provincia, porta in prospetto.

All' alzarsi del sipario, i Giudici sono tutti assisi sui loro scanni, e in mezzo a loro, in seggio più elevato, è il PRIORE che presiede al Tribunale: da un lato, dinanzi ai Giudici, è OSBURGO accompagnato dai terrazzani, che, da lui sedotti, deposero contra ALAÏDE. La sala è circondata di guardie.

Il Pr. Udimmo. Il tuo racconto

Avvalora i sospetti. A lei dinante

Sosterrai tu quanto hai riferito a noi?

Rifletti ancora.

Os. E dubitar ne puoi?

Quel che vid'io soltanto, e vider meco

Tutti costor, narrai. Piacesse al cielo

Ch'ella sgombrar potesse ogni sospetto.

Il Pr. L'accusata si guidi al mio cospetto.

Os. (Ardir. Non puote Arturo

Custodito smentirmi, e compro ha l'oro

Chi lo trasse dall'onde, e a lui soccorse.)

Coro Eccola.

SCENA II.

ALAÏDE in mezzo alle guardie: essa è coperta da un gran velo: nobile n'è il contegno, e nel tempo istesso modesto. Il PRIORE l'osserva alcuni momenti, quasi colpito di qualche rimembranza.

Il Pr. (E a tanto error costei trascorse?)

Ti appressa... e il ver rispondi.

Chi sei tu?

Alai. La Straniera. A me tal nome
Diè la sventura, e cancellò per sempre
Il nome ch'io portava ai dì ridenti.
Io l'obbliai.

Il Pr. (Qual voce! e quali accenti!...)
Ieri fu morto, e spinto
Valdeburgo nel lago, e tu sul lido,
Di sangue intrisa, e rinvenuta fosti
Sbigottita, tremante. Il tuo terrore,
Il tuo stesso parlar, ed il mistero
In cui ti avvolgi, son bastanti a farti
Comparir delinquente.
Discolparti puoi tu?

Alai. Sono innocente.

Il Pr. Fosti di tanto eccesso
Tu spettatrice?

Alai. No.

Il Pr. Vedesti almeno
La vittima?

Alai. Neppur.

Il Pr. Perchè dicesti
Ch'era all'ucciso l'amor tuo funesto?

Alai. (tace vivamente commossa)

Il Pr. Perchè? favella.

Alai. Mio segreto è questo.

Il Pr. Sciagurata! Lo svela:

Il segreto ti perde.

Coro In tua difesa
Nulla produr puoi tu?

Alai. Nulla.

Il Pr. E non sai
Qual t'aspetta destin?

Coro Morte è sospesa
Sul capo tuo.

SCENA III.

ARTURO si precipita nella sala affannoso ed anelante.

Art. Morte cadrà sul mio.

Tutti Arturo!

Art. Ella è innocente; il reo son io.

Osb. Giudici, nol credete...

Egro ei giacea... vaneggia ancor... delira.

Art. Ribaldo! E chi t'ispira

Sì ria menzogna? Io Valdeburgo uccisi,

Lo giuro, o cavalier, io che furente,

E ben lo sa costui,

Un mio rival credea punire in lui.

Alai. (Misero.)

Osb. (Ei si è perduto.)

Coro (E il ver parlò?)

Il Pr. Straniera, udisti il Conte.

È desso l'uccisor? — Tu taci? — Assolta

Non sei perciò: complice sua creduta

Esser tu puoi.

Art. Complice mia!

Coro La scure

Ambidue può colpir nel punto istesso.

SCENA IV.

*Si apre la porta in fondo, e si presenta VALDEBURGO
pallido, e avvolto in bianco manto.*

(sorpresa generale)

Vald. Ambi fian sciolti.

Grido generale Ah! Valdeburgo!

Alai. (arrestandosi sbigottita) È desso.

(silenzio e terrore generale)

Vald. Sì, li sciogliete, o Giudici,

Non avvi in lor delitto:

In singolar conflitto

Caddi d'Arturo al piè.

Coro Oh! qual prodigio!
 Il Pr. E sorgere
 Te dalla tomba io miro!
 Vald. Bando al terror: miratemi:
 L' aura vital respiro:
 Del lago in mezzo ai vortici
 Un Dio soccorse a me.
 Tutti Tu vivi? (*Alai. si getta nelle sue braccia*)
 Art. (*per correre a lui*) Ah! gioia!
 Vald. Scostati:
 Morto son io per te.
 Meco tu vieni, o misera,
 Lunge da queste porte,
 Ove celar le lagrime
 Ti scorgerà la sorte:
 Tomba ove ignota scendere
 La terra a te darà. (*per trarla seco*)
 Art. Oh! Valdeburgo!
 Vald. Arrestati:
 A me straniero or sei.
 Coro Odi: partirsi incognita
 Non può da noi costei.
 La legge il vieta: scopراسي.
 Vald. (*tornando in dietro, prendendo a parte il Pr.*)
 A te si scoprirà.
 Alai. (*ritira il velo in modo che sia veduta dal solo Pr.*)
 Il Pr. Ah! (*maravigliato*)
 Alai. Taci.
 Il Pr. (*al Coro*) Uscir può libera...
ad Alaïde) A noi perdona e va.
*(il Coro che avea circondato Alaïde e Valdeburgo
 rispettosamente si scioglie, e lascia libero il passo
 a Valdeburgo)*
 Coro (Tanto confuso il Preside!
 Così per lei commosso!)
 Art. (Me la rapisce il barbaro,
 E oppormi a lui non posso!)

Coro (Mistero inesplicabile:
 Costei chi mai sarà?)
 Vald. Ella perdona; ed ultimo,
 Eterno addio vi dà. (*Valdeburgo con-*
duce seco Alaïde: la porta del fondo si chiude. Il
Coro rimane maravigliato. Arturo si allontana in
atto di estrema desolazione)

SCENA V.

Il PRIORE, OSBURGO, Cavalieri e popolo.

Il Pr. Tu che osasti mentir a questo in faccia
 Augusto tribunal, trema. - Se astretto
 Da possente cagion, lascio per ora
 Impunito il misfatto, io nol perdono.
 Osb. Se reo son io, nol sono
 Che di soverchio zel...
 Il Pr. Alla tua colpa
 Scuse non ricercar, se investigarne
 Le cagioni io non cerco - Esci, e presente
 Abbi al pensiero ognor che i passi tuoi
 Sono esplorati, e a me fuggir non puoi.
 (*Osburgo parte col Popolo*)

SCENA VI.

Il PRIORE e i Cavalieri.

Il Pr. „ Voi che presenti foste
 „ A sì mirabil caso, e interrogarmi
 „ Non vi attentate, forse un dì potrete
 „ Di tanto arcano sollevare il velo.
 „ Per or vi basti, e il cielo
 „ Ne chiamo testimon, che la Straniera
 „ Giustificata è appien; che donna in terra
 „ Non avvi al par di lei scevra di colpa;
 „ Che non è Cavalier chi ancor l' incolpa.
 (*parte*)

Foresta come alla Scena VIII. dell' Atto Primo.

ARTURO, indi VALDEBURGO.

Art. A tempo io giungo... Ei non partì... qui trasse
La sofferente Alaïde — » Udirmi, udirmi
» Dovranno entrambi, o di mia man trafitto
» Vedermi qui... sulle vietate soglie.
» Vadasi or tosto - Ahi! qual timor mi coglie!
Con qual cor, con qual fronte
Di Valdeburgo sosterrò l' aspetto,
Io sciagurato, io tinto
Del sangue dell' amico?... Ebben, vendetta
Prenda di me qual vuol, purch' ei m' ascolti,
Pur che un istante sol vegga il mio pianto!

(*va per entrare: si presenta Valdeburgo*)

Vald. Tu qui!...

Art. Deh! Valdeburgo...

Vald. E osar puoi tanto?

Chi ti conduce a me?

Art. Dolor, rimorso,
Vergogna, amor, tutti gli affetti insieme
Che più straziano un cor. - Oh! tu che amico
Mi hai stretto al sen, del mio soffrire estremo
Tu non avrai pietade? A me per sempre
Chiuder vorrai le braccia?

Vald. Il sangue sparso
Fra noi s'innalza, e ci divide, e tronca
Ogni legame che nostr' alme unia.
Lasciami.

Art. Non andrai... mi uccidi in pria.

(*arrestandolo*)

Vald. Che vuoi da me? Che ardisci
Sperare ancor?

Art. Il tuo perdono, e quello
Dell' offesa Alaïde.

Vald. Il mio... s' ei puote

Consolarti un istante... io nol ricuso;
Quel d' Alaïde... solo in ciel l' avrai.

Art. Ch' io l' implori da lei...

Vald. Da lei! Giammai.

Art. E chi potria vietarmi
Ch' io mi prostri al suo pic?

Vald. Tu il chiedi? Il vieta
D' Alaïde la vita, e la sua pace.

Egra, languente giace,

Priva di sensi quasi...

Art. Ella! gran Dio!

Sgombrami il passo... io son furente, insano...

Vald. Fermati, o un'altra volta arma la mano.

Sulla salma del fratello

T' apri il passo, a lei t' invia;

Del mio sen tu sai la via,

Non ti resta che ferir.

Art. Ah! pietà... non io favello;

È un amore disperato...

È il dolor d' un cor piagato,

È l' angoscia del morir.

Vald. Infelice!

Art. A te mi prostro... (*supplichevole*)

Ch' io la vegga un solo istante!

Vald. Vanne dunque, e reca, o mostro,

Morte a lei col tuo semblante...

Leggi in volto alla giacente

Il terror di te presente;

Da quel labbro scolorito

Odi un muto maledir...

Art. Ah! non più... così abborrito?...

Vald. Tu lo merti...

Art. Oh! rio martir!

Vald. Tu togliesti alla dolente

Ogni speme di riposo...

Tu tradisti un' innocente

Che ti amò, ti elesse a sposo...

- Un amico hai tu trafitto...
 Violato onore e fe...
 Qual ti resta a far delitto?
 Chi più reo sarà di te?
- Art.* Ah! non sai d' un core ardente
 Il delirio tormentoso...
 Offuscata è la mia mente,
 Per me il cielo è tenebroso...
 Altra luce non vegg'io
 Che Alaïde innanzi a me.
 Ah! morir, morir desio
 Se più guida a me non è.
- Vald.* Forsennato! e insisti ancora?
- Art.* Che far debbo? chi mi regge?
- Vald.* Alaïde all' ultim' ora
 Ti favella e a te dà legge...
 Parla... parla.
- Art.* Parla... parla.
- Vald.* Estingui in petto
 Un dannato e cieco affetto...
 D' Isoletta alfin pietoso,
 Porgi a lei la man di sposo,
 E tranquilla e consolata
 Alaïde ancor vivrà.
- Art.* Viva, ah! viva, e sia placata...
 Il mio cor s' immolerà,
 Ma in mercede almen di questo
 Sacrificio a cui m' appresto...
 Sia presente in quel momento...
 Mi sostenga nel cimento...
 La virtù ch' io non avrei,
 Un suo sguardo a me darà.
- Vald.* E obbedir prometti a lei?
- Art.* Lo prometto.
- Vald.* Ebben verrà.
 Tergi il pianto, e vanne omai
 A mertar perdono e pace:
 Del coraggio che non hai

- All' altar sarai capace...
 Il tuo cor rigenerato,
 Nuovi sensi acquisterà...
 La memoria del passato
 Come sogno sparirà.
- Art.* Ah! se me non vuoi spergiuro,
 Se a soffrir mi vuoi capace,
 Non parlarmi del futuro,
 Non offrirmi un ben fallace...
 Quanto io sono sventurato,
 Il tuo core appien lo sa...
 La memoria del passato
 Sol con me morir potrà. *(partono)*

SCENA VIII.

Gabinetto d' Isoletta nel castello di Montolino.

*ISOLETTA sola: essa è in abito dimesso,
 e profondamente addolorata.*

Nè alcun ritorna?.. Oh! cruda,
 Dolorosa incertezza! - ognun mi lascia
 Quel che avvenne ignorar - Tutto è mistero,
 È tristezza, è squallor quanto qui vedo,
 Artur m' abbandonò... che più richiedo?..
(s' abbandona sopra una sedia)

E di mie nozze il giorno
 Era pur questo!... E sul mio petto ancora
 Stassi il pegno d'amor, che di sua mano
 Vi appese l' infedel! (*) Eccolo... ei sembra
() si stacca dal seno un ritratto.*
 Di un suo tenero sguardo ancor bearmi...
 Sembra, ah! sembra che ancor giuri d'amarmi.
(sorge e contempla il ritratto, e con esso favella)

Ah! se non m' ami più,
 Perchè sì dolce ancor
 Sembra parlar d'amor
 Il tuo sorriso?

Ah! se non m'ami più,
 Mi rendi il core almen,
 Il core che dal sen
 Tu m'hai diviso.
 Ma che parlo? a chi favello?
 Lunge è Artur...

SCENA IX.

Coro di Damigelle, e detta

Coro Esulta; ei riede. (*ac-*
Isol. Che mai dite?... *correndo lietamente*)
Coro È nel castello.
Isol. A che vien?
Coro Perdono ei chiede;
 Te fin d'oggi all'ara ei brama,
 E il consente il genitor.
Isol. E fia ver?
Coro Ei t'ama, ei t'ama,
 È pentito dell'error.
Isol. Io sua sposa!... Oh! lieto giorno!
 Mi ama ancora!... Oh sommo bene!
 Se il dolor tal premio ottiene,
 Fortunato il mio dolor.
 Al mio sguardo un roseo velo
 Veste il cielo - il suol s'infiora;
 Ogni oggetto amor celora
 Della gioja del mio cor.
Coro Sì, vincesti, esulta alfine:
 Orna il seno, ingemma il crine,
 Vagheggiata - invidiata
 All'altar ti attende amor. (*partono*)

SCENA X.

Atrio che mette al tempio degli Spedalieri.
 (*Il luogo è occupato dal corteggio nuziale*)

Dame e Cavalieri.

Coro

Dame È dolce la Vergine
 Qual luna modesta,
 Che i teneri desta
 Pensieri del cor.
Cav. È fervido il giovine
 Qual sole di maggio,
 Che avviva d'un raggio
 La prole dei fior.
Dame Oh! quanti costarono
 Sospiri agli amanti
 Quegli occhi brillanti
 Di onesto pudor!
Cav. Oh! quante destarono
 D'amore scintille
 Le ardenti pupille
 Spiranti valor!
Tutti Ma fu di mill'anime
 La fiamma negletta:
 D'Arturo è Isoletta:
 È scelta d'amor.
 Tal gode all'anemone
 Superbo fiorente
 Viola innocente
 Unire il cultor.

*Il Conte di MONTOLINO, ISOLETTA e ARTURO
indi VALDEBURGO e ALAÏDE.*

(Isoletta ha in capo una corona di rose)

Mon. » Dolce di un padre al cor suona la voce
» Che plaude al lieto evento, onde son paghi
» Dell' Armoria i voti, e il desir mio.

Isol. » *(Impallidisce Artur.)*

Art. *(Dove son io!)*

Mon. » Siate presenti al rito,
» Ed ai paterni augurj unisca i suoi
» La sincera amistà, l'amor, la fede.
(esce dalla folla Valdeburgo. Una donna coperta d'un gran velo si presenta da lontano, e si nasconde dietro i monumenti dell' atrio, non veduta da alcuno. Arturo si accorge di Valdeburgo e gli corre incontro)

Art. Valdeburgo!

Vald. *(Coraggio: ella ti vede.)*

Isol. Arturo!

Art. *(senza badare a Is.) (Io tremo... il piede
Mi sostiene a fatica.) (a Vald.)*

Isol. *(avvicinandosi a lui)* Artur! non m'odi?

» Nè un guardo sol, nè un detto

» A me rivogli?...

Art. *(scuotendosi)* Io... sì... t'ascolto... io debbo

A te sola pensar... ed in te sola

Sono assorti i miei sensi.

(suona la squilla del tempio il quale s'illumina)

SCENA XII.

Il PRIORE con alcuni Cavalieri si presenta alla gran porta.

Il Pr. Già dell'altare al piè fuman gl'incensi
Voi soli attesi siete.

Mon. Andiam: la destra

Porgi alla sposa tua.

Art. *(con sommo turbamento)* Va... mi precedi...

Tutto all'uopo disponi... ultimo io chiedo

Con lei venirne.

Mon. Al tuo voler io cedo. *(parte)*

SCENA XIII.

ARTURO, ISOLETTA, VALDEBURGO, e ALAÏDE nascosta.

Vald. *(Che far vuoi tu? Rammenta
I giuramenti tuoi.)*

Art. *(Misero!)*

Isol. *(osservando Art. con somma ansietà)* E quale
Sul tuo volto pallor? Che volgi in mente?

Art. Non so... Qual uom demente,

Non conosco me stesso... Ah! quel ch'io soffro
Immaginar non può pensiero umano.

Vald. *(Infedel!)*

Art. Ma son tuo... Ecco la mano.

Stringila omai... ti affretta

Pria che toltà ti venga.

(Isoletta stende la mano tremando. Si mostra Alaïde: le sfugge un sospiro, e piega il capo sur un monumento)

Alai Ah!

Art. *(veggendo Alaïde)* Cielo!

Isol. È fredda...

Fredda come il tuo cor... Oh! Arturo! Arturo!

Perchè mi hai lusingata?

Non più Imene per me... non sono amata!

(si copre il volto lagrimando. Valdeburgo la sostiene)

Vald. Sì! tu il sei. *(con fermezza prendendo per un braccio Isoletta, e dando un'occhiata di rimprovero ad Arturo)*

Isol Nol fui giammai.

Dal mio ciglio è il vel caduto.

Art. Oh! Isoletta!... tu non sai...

Isol. Io so tutto.

Alai. (Oh! cielo, ajuto!)

a 4

Vald. (Sei presente ad Alaïde... (ad Arturo)
Ella t'ode, o mancator.)

Is., Ar. (Qual sarà dolor che uccide,
e Alai. S'io resisto al mio dolor!)

Art. Deh! perdona...

Isol. Taci, Arturo...

Infelice io non vo' farti;

Da' miei mali i tuoi misuro...

Sciolto sei... da me ti parti. —

Lungi, o rose: a me si addice

Trista benda di squallor.

(si strappa la ghirlanda nuziale. Alaïde si scuote
e si avvanza risolutamente)

Alai. Ferma.

Vald. (È dessa.)

Art. (Oh! me infelice!)

Isol. A che vieni?

Alai. A farti cor. (raccoglie la ghir-

Isol. Chi sei tu, che in tal momento landa)

Hai per me cotanto zelo?...

Alai. La Straniera. (scoprendosi)

Isol. (attonita) Oh mio spavento!

Alai. (li prende entrambi per mano)

All'altar vi chiama il cielo:

Ubbidite - me seguite...

Là comincia il vostro amor.

(Alaïde strascina seco nel tempio Arturo e Isoletta,
senza dar loro il tempo di riaversi. Vald. li segue.)

SCENA XIV.

Dopo alcuni momenti esce dal tempio ALAÏDE: ella
è tremante, agitata, e quasi fuori di sè.

Alai. Sono all'ara... Barriera tremenda

Fra noi sorge... ed io stessa l'alzai!

Più non veggo... ardo, agghiaccio a vicenda..

Non l'amore, la speme lasciai.

(s'inginocchia, e stende le mani al cielo pregando)

Ciel pietoso, in sì crudo momento,

Al mio labbro perdona un lamento...

È l'estrema favilla d'un foco

Che fra poco - più vita non ha.

Se i sospiri, se i pianti versati

I tuoi sdegni non hanno placati,

Questo almeno ti renda propizio

Sacrificio - che il core ti fa.

(odesi musica religiosa nel tempio: un Coro intona
l'inno nuziale. Alaïde sorge sbigottita e porge l'o-
recchio)

Coro Pari all'amor degli angioli,

Nume, è il lor casto affetto...

Ascenda al tuo cospetto

Come d'incensi odor.

Alai. (durante il canto) Ahimè! comincia

Il rito nuzial!... Fuggiam... non posso...

Vacilla il piè... Tutto vuotar, gran Dio,

Questo nappo crudel, tutto degg'io.

Coro Stringi le due bell'anime

Come i beati in cielo...

Come in un solo stelo

Fiore si unisce a fior.

Ah! sì... felici

Vivano insiem... Mai più non oda Arturo

Il mio nome suonar. Udiam... Silenzio

(cessa la musica)

Succede ai canti del devoto Coro...

Il giuramento... è proferito... io moro.

(si abbandona a' piedi d'un monumento)

SCENA XV.

*Odesi tumulto dal tempio e gridare di molte voci.
Da lì a poco n' esce ARTURO precipitosamente, e
come fuori di sè. ALAÏDE si scuote.*

Coro Vaneggia... Il passo sgombrisi... *(di dentro)*
Sostengasi Isoletta...

Art. Ancor ti trovo. *(veggendo Alaïde)*

Alai. „ Ahi! misera!

Art. „ Seguimi... il passo affretta.
„ Da me volean dividerti...
„ Giammai... tu sei con me. *(l' afferra
per un braccio)*

Alai. Ah! che mai tenti?

Art. O vivere,
O morir teco io tento.

Alai. Lasciami.

Art. Vieni...

Alai. Ah! sentimi...

Art. Sol le mie furie io sento. *(strascinandola)*

Alai. Aïta, aïta!

Art. „ In vano...

„ Non mi uscirai di mano;

„ Chi primo s' avvicina,

„ Morto cadrammi al piè. *(snuda la spada)*

SCENA ULTIMA

*Il PRIOR degli Spedalieri, Coro, e Popolo: tutti
accorrendo. Poi VALDEBURGO.*

Il Pr. Chi veggio? La Regina!

Tutti Regina!

Art. Quale? ov' è? *(vivamente)*

Il Pr. Tu l' hai presente... Mirala; *(percosso)*
Onora Agnese in lei.
Spenta è Isemberga, e riedere,
Regina, al soglio dèi.

~~Mi~~ annunzia il lieto evento

Con questo foglio il Re.

Art. Sovra il mio corpo spento *(si scuote e
si precipita innanzi ad Agnese)*

Ritorna al soglio. *(si trafigge)*

Tutti *(inorriditi)* Ahimè!

Alai. Arturo! Arturo! *(per accorrere a lui)*

Vald. *(arrestandola)* Scostati.

Deh! si soccorra.

Tutti Ei muore.

Alai. Muore!! D' Agnese è vittima,
Del mio funesto amore...

Il Pr. Regina!

Vald. Agnese?

Tutti *(confortandola)* Calmati,
Riedi, deh! riedi in te.

Alai. *(nell' estrema disperazione)*

Or sei pago, o ciel tremendo...

Or vibrato è il colpo estremo...

Più non piango - più non temo

Tutto io sfido il tuo furor.

Morte io chiedo, morte attendo;

Che più tarda, e in me non piomba? ...

Solo il gelo della tomba

Spegner puote un tanto amor!

Tutti Ah! lo spirto l' abbandona...

Ciel perdona - un tanto error.

(Alaïde si abbandona fra le braccia del Coro)

FINE DEL MELODRAMMA.

1. The first part of the document
 discusses the general principles
 of the system and the
 objectives of the project.
 2. The second part
 describes the methodology
 used in the study and
 the data collection process.
 3. The third part
 presents the results of the
 study and discusses the
 implications of the findings.
 4. The final part
 concludes the document
 and provides a summary
 of the key points.